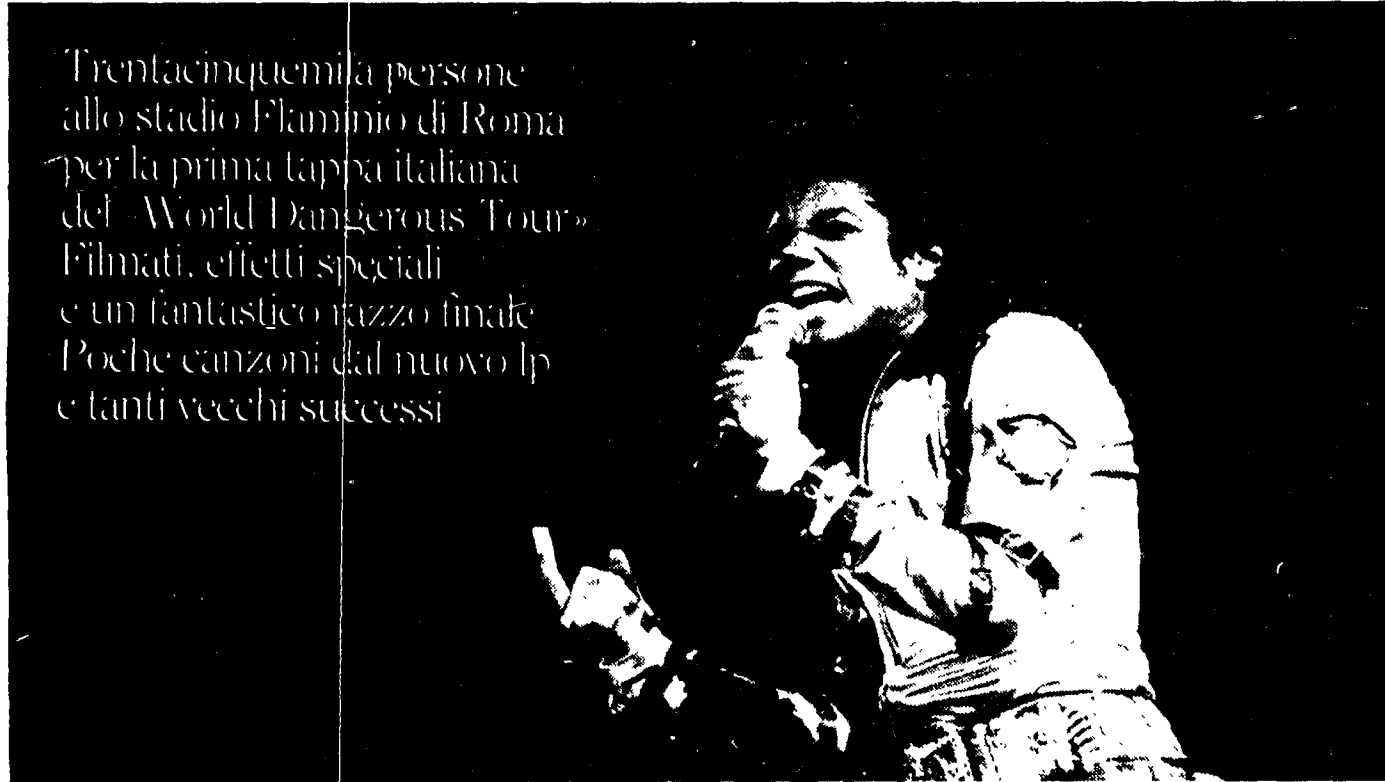


SPETTACOLI

Trentacinquemila persone allo stadio Flaminio di Roma per la prima tappa italiana del «World Dangerous Tour». Filmati, effetti speciali e un fantastico razzo finale. Poche canzoni dal nuovo lp e tanti vecchi successi



In alto due immagini di Michael Jackson. A centro pagina i Kris Kross



Una multinazionale dello spettacolo tra sponsor e beneficenza

SuperMichael Dischi, magliette e bambolotti

Una multinazionale dello spettacolo, una corazzata di miliardi che fa la parte del leone sul mercato discografico, che detta condizioni alle major del disco, che trionfa su tutti i mercati mondiali. Prima ancora che un musicista, Michael Jackson è questo: un affare da far girare la testa. Ecco qualche cifra sul bambolotto dance che si appresta a portare il suo circo negli stadi italiani.

ROBERTO GIALLO

La domanda era semplice e diretta, rivolta con qualche patema a Quincy Jones, forse il miglior arrangiatore e produttore che la musica nera abbia mai avuto. Mister Jones, come mai lei così quotato, appassionato di jazz, colto e rigoroso, ha lasciato tutto per lavorare con Michael Jackson? Correva l'anno 1987, «Bad» schizzava in testa alle classifiche: un disco che ha venduto a tutt'oggi 25 milioni di copie, come dire una stratosfera, ma nulla in confronto ai 48 milioni di «Thriller», il disco più venduto da quando i dischi esistono. Quincy Jones allargò le braccia, sfoderò un sorriso disarmante e disse: «Mi è stata fatta una proposta che non potevo rifiutare».

Già, resistere al fascino di Michael Jackson non è facile, specie perché il trentaquattrenne (compleanno in agosto) musicista americano parla la stessa lingua di cifre con sei zeri. Sei zeri in dollari sono nove zeri in lire: alla voce «musica» sul Guinness dei primati il nome di Jackson compare decine di volte.

Se siete certi che non vi giri la testa, ecco qualche cifra: il contratto polennale e multimediale con la Sony (dischi e video) è valutato un miliardo di dollari (1.200 miliardi di lire circa), cui vanno aggiunti gli straordinari introiti del merchandising. Sembra un particolare da poco, ma mezza America soffoca sotto tonnellate di magliette, guanti, trapezanti di paillettes, pupazzetti, bambolotti, mutande, calzini, jeans. Tutto con stampata la faccia finto-nera di Michael. Edificante, se vi capita sotto gli occhi, la consultazione del programma del tour mondiale che percorre in questi giorni l'Italia (oggi a Roma, lunedì e martedì a Monza): decine di plastiche facciali hanno trasformato Michael dal simpatico ragazzino nero che era a un androide grigiastro che dorme in una camera iperbarica, ha per amico un piumone e si sbianca la pelle. Il mio mondo ideale è il cartone animato, dice lui, ma intanto il record di cui va più fiero è che da «Thriller», l'album di tutti i records, siano stati tratti ben sette singoli, un record anche questo, commercialmente spaventoso.

Proprio da «Thriller» (1984) parte l'avventura di questa multinazionale della musica: quelle cifre che sono da capogiro oggi, lo resteranno ancora per parecchio. Non c'è paese al mondo, compresi il Borneo, la Nuova Guinea e il Togo, dove Michael Jackson non sia considerato una stella di prima grandezza. Sull'onda di quella grandinata di dollari, nel 1987, venne «Bad». Un album deludente, che vendette «soltanto» 25 milioni di copie. Oggi è «Dangerous» che si appresta a far girare la spaventosa macchina jacksoniana: sei milioni di copie vendute a otto mesi dall'uscita, una crescita addirittura vortice in Gran Bretagna con quattro milioni di copie vendute, addirittura più di «Thriller» (3.200.000) e poco meno di un riconosciuto capolavoro del secolo come «Sergeant Pepper» dei Beatles (quattro milioni e 250.000 copie in ventisei anni di vita). In Italia di disco si attesta per ora sul mezzo milione di copie, risultato piuttosto deludente, ma che verrà certo rinforzato dai concerti di questi giorni.

Il primo singolo tratto dall'album, «Black or White», è destinato anch'esso a tagliare numerosi traguardi: ha doppiato Capodanno al primo posto delle classifiche Usa mantenendo la prima posizione per otto settimane, e per una decina di giorni ha vinto in Australia un disco d'oro (centomila copie) al giorno. Non è tutto qui: il contratto miliardario (tanto per cambiare) che lega Jackson alla Pepsi Cola è da record anche quello, dieci milioni di dollari (cifra ufficiale e probabilmente approssimata per difetto) per diciotto mesi di assoluta fedeltà alla bibita gassata, anche «Macaulay Culkin, il ragazzino terribile di «Mamma ho perso l'aereo», amico di Michael, ha rivelato in un'intervista che Jackson odia la Pepsi e nel video promozionale beve acqua colorata. Dettagli, curiosità, pettegolezzi. Se ne potrebbe scrivere un libro, ma anche quello sarebbe denso di cifre e numeri. Per esempio vi troverebbero posti i risultati «orpendenti del grande concorso che Mtv organizzò l'anno scorso: in palio c'era una cena con Michael Jackson per trentacinque fortunati. Arrivarono quattro milioni di cartoline e per il sorreggio si dovette chiamare la polizia.

Nel circo miliardario non manca, naturalmente, la beneficenza. Michael ha scritto una canzone («Heal the World»), e creato una fondazione. I bimbi malati di Aids sono, sembra, la sua ragione di vita e conta di raggranellare la bella somma di 100 milioni di dollari per curarli. Questo il progetto centrale, accompagnato da molta beneficenza spicciola: quei milioncini che Michael lascia dove passa, sempre per la cura dell'infanzia infelice. Anche per questo, ma soprattutto per la sua innocuità, il suo circo senza sussulti, il suo essere endemicamente «cartone animato», consolatorio e spensierato, Michael Jackson è richiesto in tutto il mondo, specie là dove di spensieratezza non c'è davvero bisogno. L'ultima mossa diplomatica a sorpresa l'ha fatta Nawaz Sharif, primo ministro del Pakistan, che l'ha invitato a suonare nella capitale del paese. Solo l'opposizione integralista del movimento islamico Jamaat-Islami ha impedito che la missione andasse in porto: minacciavano attentati e Michael, si sa, vive nel timore di finire come John Lennon, più che da una scorta si muove attorniato da un esercito. Il minimo, per un uomo da un miliardo di dollari.

Il volo di Magic Jackson

In trentaseimila, allo stadio Flaminio di Roma per la prima tappa italiana del «Dangerous World Tour» di Michael Jackson. Un'esibizione ricca di effetti speciali. A metà concerto la popstar ha chiamato sul palco una ragazza del pubblico. Nel pomeriggio, incontro con Gianni Morandi che lo ha ringraziato per il suo intervento a favore dei bambini leucemici. Domani e dopodomani il Tour si ferma a Monza.

ALBA SOLARO

ROMA. Infine, Peter Pan arriva. Splendente come un principino nella sua mise nera e oro, Jackson il fanciullo eterno sbucca tra i fumi, i boti e i fuochi d'artificio mentre le note dei «Carmina burana» di Orff cedono il posto al ritmo assillante e ipertecnologico di «Jan». Il palco è enorme, un gigante contornato da cinque grandi schermi per un infinito gioco di rimando delle immagini, e si riempie subito: arriva Jennifer Batten, biondissima chitarrista, e con lei il resto dei musicisti, coristi e ballerini, quattordici in tutto, mentre i 36mila del Flaminio esplodono in un boato, di stupore ma forse ancor più di sollievo perché il lungo assedio allo stadio è finito (lasciandosi comunque dietro una nutrita lista di adolescenti svenimenti e malori, cominciati sin dalle prime ore del pomeriggio e durati per tutto lo show).

Michael Jackson è arrivato a Roma con il suo «Dangerous world tour», immane musical di fine millennio, costosissimo (400 milioni al giorno, dicono gli organizzatori), barocco e tragicamente vuoto. Un luna-

frontare «Human nature», e finire col trionfo da granister, in gessato e borsalino in testa, per cantare «Smooth criminal». Lo spettacolo è stranamente simile a quello di qualche anno fa, anche nel repertorio; solo quattro o cinque canzoni arrivano dall'ultimo album.

Dopo il duetto con Siedah Garrett nella mielosa «Can't stop loving you», Jackson parte per la sua personale amarcord, omaggio d'obbligo agli anni del Jackson 5 e della Motown che ormai sembrano lontanissimi; al medley delle vecchie canzoni si accompagnano le immagini di Michael ragazzino assieme ai fratelli prima che l'«invidia e la carriera li dividessero», e prima che lui divorziasse dalla sua faccia in favore di un corpo e di un viso più che effeminati, assensuali, prepuberali. Meraviglia dopo meraviglia, effetto dopo effetto, Jackson serve caldo il piatto forte di «Thriller», con un codazzo di scheletri che gli ballano intorno e una bara che cala dall'alto, poi, come per scaccio quei fantasmi, non molto inquietanti per la verità, ecco arrivare dal cielo una ballerina travestita da angelo, in rosa con le ali bianche, che aspira a portare in cielo Michael mentre questi canta «Will you be there», la canzone che secondo Al Bano sarebbe stata copiata dalla sua «Cigni di Balaba». Forse Jackson non lo sa neppure, che sulle sue tracce, da quando è giunto a Roma, c'è un ufficiale giudiziario che sta cercando disperatamente di avvicinarlo per consegnargli la citazione che lo invita a presentarsi in tribunale per la causa in-

«Siamo i Kris Kross due rapper piccoli piccoli e vogliamo divertire»

ROMA. Hanno dodici anni ed hanno già venduto un milione di copie con il loro primo album, «Totally crossed out», mentre il singolo «Jump» staziona nei punti alti delle classifiche Usa. Si chiamano Kris Kross, sono due ragazzini di colore che arrivano dalla media borghesia nera di Atlanta e che si stanno rapidamente avviando verso una carriera di successo; probabilmente sono i più giovani rappers sulla scena americana, ma la concorrenza non li intimidisce.

Intanto, sono già arrivati ad aprire ogni sera lo show di Michael Jackson con il loro breve set di rap music, accompagnati da un dj di 23 anni. Di fronte, hanno platee di trenta, quarantamila persone, ma a sentir loro la cosa non li emoziona più di tanto. Sotto lo sguardo vigile delle due mamme e del manager, sfoggiano uno sguardo annoiato, magliette lunghe fino alle ginocchia, catene dorate al collo, e parlano a monosillabi. Cosa hanno provato la prima volta che hanno incontrato Michael Jackson? «Eravamo molto emozionati». Ma viene il sospetto che lo dicano per motivi promozionali. E qual'è il loro sogno nel cassetto? «Continuare con il nostro gruppo e fare i produttori». Dodici anni, ma le idee li hanno già chiare. Chris Smith e Chris Kelly andavano in bici, anzi in mountain bike, in giro per il centro commerciale del loro quartiere quando sono stati notati dal produttore Jermaine Dupri. Si sono subito inventati uno stile particolare, per distinguersi, fatto di vestiti



troppo larghi e indossati all'incontrario, e hanno dato l'assalto a quel vasto e prospero mercato che è il pubblico under 15. Nei loro rap citano «Boyz n the hood» ma dichiarano di non amare il gangster-rap di Ice T. In quanto alla rivolta di Los Angeles, «è stata una brutta cosa». Ma sono loro i primi a sottolineare: «Non aspettavate messaggi da noi, ci vogliamo soprattutto divertire. Siamo ragazzi come gli altri, ci piace andare al centro commerciale con gli amici oppure giocare coi videogames». Adesso però fra i loro hobby c'è pure quello di «giocare con gli strumenti in studio di registrazione», e poi hanno smesso di andare a scuola; hanno un insegnante che li segue passo passo e garantisce per la loro educazione. E promettono: «Forse lo show che presentiamo non è spettacolare come quello di Jackson, ma speriamo che sia un buon show».

In migliaia lo applaudono all'Expò di Genova

La storia «infinita» del menestrello Dylan

GENOVA. In migliaia, entusiasti, hanno applaudito ieri sera a Genova Bob Dylan. Un concerto suggestivo, tenutosi all'Expò, davanti a porta Siberia, nell'ambito delle celebrazioni organizzate per il quinto centenario della scoperta dell'America. Così, ad appena un anno dal suo precedente tour italiano (l'anno scorso si era esibito in coppia con Van Morrison), Bob Dylan è tornato in Italia per una serie di concerti «a sorpresa». Caratteristica, infatti, di questo «Never Ending Tour» con cui il celebre cantautore gira il mondo da lungo tempo, è l'assoluta imprevedibilità della scaletta delle canzoni. Dylan si diverte a cam-

biarla ad ogni tappa; ed inoltre gioca a rendere iriconoscibili, quasi a stravolgere, i suoi brani più noti: un modo autoironico per distruggere il proprio mito, ma anche un abile espediente per continuare a far vivere. Così è accaduto anche ieri sera, e non è stato facile per il pubblico, ritrovare il filo musicale di una carriera trentennale.

In questa sua esibizione genovese, Bob Dylan era accompagnato da una band di ottimo livello che vedeva Ian Russell Wallace alla batteria, Anthony Martin Garnier al basso e John Stigler Jackson alla chitarra. Solisti che lo accompagneranno anche nelle prossime date

italiane: stasera a Correggio, il 7 a Merano e l'8 ad Aosta. Al concerto di Correggio (che si svolge in occasione della Festa dell'Unità), parteciperà come ospite d'eccezione Joe Sarnataro (ovvero Edoardo Bennato), e la serata sarà aperta dal giovane rocker Filippo Malatesta.

In un primo tempo, all'esibizione genovese, avrebbe dovuto partecipare anche Fabrizio De André. Ma il cantautore, qualche giorno fa, in un'intervista aveva dichiarato che non avrebbe mai preso parte ad una manifestazione come le Colombe che celebra l'anniversario dello sterminio di un popolo.

Domani Elton John e Eric Clapton

E a Bologna la strana coppia

In Italia, anche da soli, forse sarebbero riusciti a fare il pieno. Elton John e Eric Clapton, due intramontabili del rock, nonostante la loro popolarità, hanno pensato che era meglio non rischiare e così anche nella prima tappa italiana del loro tour, domani a Bologna allo stadio Dallara (cancelli aperti alle 16) si presenteranno insieme. Gli organizzatori prevedono il tutto esaurito (30 mila persone) anche se per il doppio concerto, che durerà circa quattro ore, sono ancora disponibili alcune centinaia di biglietti. Tutto venduto invece per il concerto del 10 luglio a Monza.

Lo stadio, che il Comune ha concesso dopo 12 anni di divieti ai concerti rock, sarà divi-

so in quattro settori con il palco posto a ridosso della curva San Luca: distinti, tribuna, curva Andrea Costa e prato dove l'accesso sarà consentito solo a chi indossa scarpe da ginnastica.

Elton John, che ha da poco pubblicato «The One», il disco realizzato a tre anni di distanza dal suo ultimo lavoro (la copertina è di Versace, che ha ideato anche la scenografia del concerto e i vestiti del cantante), sarà accompagnato da un gruppo di cinque musicisti e tre coriste. Eric Clapton, mito della chitarra rock-blues, ha registrato la scorsa primavera a Londra, un doppio album «24 nights». Suonerà con la sua band di sette elementi.



Una recente immagine di Bob Dylan in concerto